

Lucibbelle

Novembre 1907. La vendemmia era agli sgoccioli e parecchie di quelle cantine dove i "vegetali" trasportavano le loro uve per essere vinificate erano ancora funzionanti perchè le uve della varietà "Bommino" erano tardive nel maturare.

Quelle cantine ancora funzionanti erano in gran parte di proprietà di grossi viticoltori mentre le altre avevano smesso di operare in quanto la vendemmia per i loro lavoranti era ormai terminata.

Poichè era anche terminata l'operazione agricola di sgossare il terreno e seminarlo si era piombati in un vero e proprio periodo di disoccupazione che riguardava braccianti agricoli e contadini.

Considerato che non bastava più rivendicare il diritto ad una vita migliore gridando "Viva U RRM, Viva a Reggina, vulime pane e turrine" il sindacato dei braccianti decise di incrementare la protesta passando allo sciopero generale ad oltranza bloccando tutte le strade di accesso e di uscita dal paese.

A quell'epoca il giovane cerignolano Giuseppe Di Vittorio si stava facendo le ossa guidando i suoi coetanei contro il latifondista Caradonna, la Camera del Lavoro di Foggia era diretta dal torremaggiorese Euclide Trematore e quella di San Severo da "Sergiuvitù" (Sorice Vito), originario della Provincia di Bari.

A Porta Casalvecchio, meglio nota come "Porta Uguccione", nel tumulto causato tra scioperanti e crumiri morì, colpita da un colpo di pistola, Filomena Rubino recatasi in quella ressa alla ricerca del figlioletto e non si è mai saputo da quale mano era stato premuto il grilletto di quella pistola.

Il mio compianto Genitore, allora quasi dodicenne, che si era recato nei pressi di quella zona per portare la colazione allo Zio Francesco che lavorava nella cantina dei Matarese mi ha raccontato di aver visto in parte quella gente in tumulto.

Per sedare quel tumulto, da Foggia, venne fatto partire alla volta di Torremaggiore uno Squadrone del Settimo Cavalleggeri il quale dissuasi con la sua presenza gli scioperanti che presidiavano le altre Porte del Paese si diresse alla volta della Porta di Uguccione e quì ebbe la peggio.

Era in costruzione il palazzotto dei De Meo-Cucculo ed alla carica della cavalleria i dimostranti si ripararono dietro alcune "riccie" di mattoni e dalle loro postazioni così protette incominciarono a lanciare mattoni contro i Cavalleggeri che cercavano di colpirli con le loro fruste.

Molti cavalli vennero azzoppati perchè colpiti alle ginocchia dalle mattonate ed uno dei Cavalleggeri venne colpito in pieno volto da una mattonata per cui venne ricoverato nell'Ospedale Militare di Ancona dove raccontò l'accaduto ad un infermiere militare torremaggiorese che si trovava colà in servizio.

Cessato il tumulto e ritornata la calma in paese dai "galantuomini" venne compilata la lista degli scioperanti da fare arrestare per punire i reponsabili.

Il sindacato dei braccianti e contadini era di sede in una casa sopralocata in via Nicola Fiani mentre la Sezione Socialista "Carlo Marx" fondata dal Veterinario Ariano e dal Farmacista Aurelio Pensato aveva la sede in Corso Vittorio Emanuele presso il "Cafè di Mittogallo".

Non c'era armonia allora tra Socialismo e Sindacalismo ma c'era tra Sindacalismo ed Anarchismo.

Una sera, quando la calma era ritornata, la sede del sindacato dei braccianti era piena di aderenti quando, all'improvviso, alcuni reparti di Carabinieri irrupero nel locale procedendo all'arresto di quanti c'erano dentro.

Un tale Pasquale Andriano, soprannominato "Lucibbelle", cercò di farla franca arrampicandosi lungo la catena di ferro che dalla cima del camina sosteneva il paiolo ma quando un altro la pensò alla stessa maniera, per il troppo peso, la catena si

spezzo e i due caddero giù ricoperti di fuliggine e vennero arrestati assieme agli altri.

Portati fuori dalla sede ad uno ad uno ogni bracciante arrestato veniva ammanettato e le sue manette fissate ad una catena e poi in una lunga colonna scortata dai Carabinieri a cavallo vennero rinchiusi nel carcere di Lucera.

Seguì un processo con le dovute assoluzioni e qualche lieve condanna.

Quando Pasquale Andreano, soprannominato " Lucibbelle ", venne rimesso in libertà, lui, che " sfoneggiava " in napoletano considerata ancora come la parlata nazionale ancora in uso in quel periodo in alcune comunità dell'Italia meridionale, così amava raccontare queta su disavventura :

" Acciaccato cumm'ero pà caduta da 'ncoppa a ciuminera e purtato a ddafora dalli carbuneri quanno viditti ca i cumpagna mia s'aschiattavano di risate verennomi tutto niro di fulimma aggio pensato che se mi mettevo in coda all'avuti mi sarei sparagnato di venì ammanettato e a ccusì, scostanno, scostanno, mi sono misso pe l'utemo e..... " U mannaggia ' o riavolo, m'anno mmanettato e ncatenato comm a tutt quant ma s'avvanzattero sette palm e catene e mezzo sacco e manette che mi chivattero ncoppe e spalle e aroppa a na cavecia nculo m'hann ditti " cammina appress all'ate, Lucibbè " .

Quando si guadagna a fare i furbi ?.